



Sopra un pannello con il logo del Festival. Nel fondo Oleg Kasbin e a fianco Luca Telese al Teatro Pavese



## Il coraggio di informare

### Dietro le quinte del Festival

FRANCESCO CASTELLI

Perugia

**E'** proprio vero, andarlo qua e là per questo Festival del Giornalismo viene in mente la lampada di Dogone, quella con cui il filosofo greco si muoveva in pieno giorno per le antiche vie di Atene.

Qui, fra una conferenza, una rassegna stampa, un dibattito e un panel discussion, non è poi difficile incontrare con piccole schegge di verità. Tante scimmie che viene voglia di mettere insieme, di conservare gelosamente, per non perderle quando ci si sente soli, quando viene la notte. E sbaglia chi considera questo festival, questo straordinario evento dedicato a chi fa informazione, un momento di autoreferenzialità, di autogiornalicizzazione. Provano per credere. Sì, forse c'è anche un po' di quello, non è dubbio, ma su tutto alla fine prevale la voglia di confrontarsi, il bisogno di mettere sul piatto le proprie esperienze e riflessioni in maniera schietta e onesta, per cercare di comprendere meglio il proprio compito e quello di una professione soggetta come noi tutti ad un processo di mutazione genetica. Di giornalismo è appunto parlare, e sono tante cose da scoprire, da trasmettere, da tramandare. E nessuno si sente escluso, nessun altro mestiere è legato così a doppio filo con il destino stesso di una società veramente civile. Per questo verrebbe la voglia di ficcare il naso dappertutto, per ascoltare insieme alla fine le persone perché qua e là memorabili tutti si scelgono. Purtroppo ci si deve accontentare di riportare solo piccole parti, con la paura che siano tranne insostituibili di un discorso ben più vivo, animato e complesso.

Tanto, forse proprio questo è il limite di questa professione. Sta di fatto che ci è mancato registrare il panel di Luca Telese che in un Teatro Pavese pieno di giovani speranze ha detto: "Fatevi coraggio, non dalla paura, ma dal coraggio". Il suo è stato un appello accorto, lanciato a tutti coloro che sono, o vogliono, svolgere la professione del giornalista. In un'ora abbondante, il più conduttore di Tg1, attraverso un monologo ha cercato di spiegare cosa è il giornalismo attuale e come, invece, dovrebbe essere. Durante il suo show "se

l'è presa con la tirannia delle agenzie di stampa se è "fare" la notizia anche quando non c'è, con i gruppi editoriali che si influenzano, non tanto velatamente, le notizie da passare, con le scelte di giornalismo che approfittano delle speranze dei giovani giornalisti che, poi, elevarne un preannunciato devono pagare una retta solitaria, ed anche con un odio dei giornalisti che, invece di tutelare i giovani, è più propenso a mantenere i privilegi di chi è già affermato.

Nonostante questo quadro sconsolante in cui "spesso tutti stanno del precario" il giornalista di origini sarda ha comunque fatto prevalere una visione positiva ed ha esortato a erodersi, a non mollare. "Combinate tutta la vita contro il buon senso - ha incitato - perseguite i vostri

AL MORLACCHI

### Il monologo show di Travaglio

PERUGIA. Si prevede un tutto esaurito questa sera al Teatro Morlacchi per il monologo show di Marco Travaglio. Il giornalista che ama citare pagine di verbali e parti di inchieste, è ormai ospite collaudato al Festival Internazionale del Giornalismo dove ha sempre richiamato schiere di giovani soprattutto attratti dal suo modo spettacolare di fornire informazioni.

neg  
Ole  
me  
Kas  
ven  
pe  
na  
za  
glio  
der  
cu  
la  
la  
si  
se  
al  
si  
pi  
-m  
-m  
-m

sogni". E che dire poi del messaggio di Oleg Kasbin, uno dei giornalisti più famosi in Russia, invitato dal quotidiano Kommersant, aggredito da ignoti a novembre scorso e ridotto in fin di vita dopo aver denunciato più volte la mancanza di democrazia nel suo Paese. A Perugia Kasbin, sera d'ora Oleg Kasbin, che nel 2006, per la sua attività denuncia dei soprusi nei confronti i fermi dei diritti civili ha ricevuto Amnesty International per i gli listi sotto minaccia. Oggi, le vicine nlandia dove si è rifugiato. "E' un suo detto: e' un'intervista di tutti i più a salvare altre vite".

tario libro e ha ripreso a scrivere, in tutto per il New York Times. E' indel suo tentato omicidio è affidato agli G8/G9, che sta indagando sugli cidi dei giornalisti Anna Politkovskaya Paul Klebnikov, ancora imprigionati. Kasbin, sera d'ora Oleg Kasbin, che nel 2006, per la sua attività denuncia dei soprusi nei confronti i fermi dei diritti civili ha ricevuto Amnesty International per i gli listi sotto minaccia. Oggi, le vicine nlandia dove si è rifugiato. "E' un suo detto: e' un'intervista di tutti i più a salvare altre vite".

Sul programma di fine settimana scorso: foto pag. dell'intervista

## Perugia Alla Sala Lippi la conferenza "Cronache dalla Calabria: volti e storie dei giornalisti minacciati dalla 'ndrangheta" Quando raccontare la verità diventa molto pericoloso

PERUGIA. C'è anche un giornalismo fatto di sudore e paura, di rischi e di persecuzione. Essere telexista del proprio tempo, stare con onestà i fatti, qual che volta diventa un esercizio pericoloso. Lo sanno bene quei reporter che si trovano in prima linea, in terre piagate dalle cosche mafiose. Giornati che spesso si ritrovano a fare cronaca senza protezione, nella più scomodità precaria dei lavatoi, a vivere fuori da una gestione e da un rigore che fa elberre spavento sempre il cuore oltre ogni ostacolo. Sono loro che per aver scritto queste cose hanno il nome e il cognome di un boss, per aver citato con dovizia di particolari metadonne e vigliacchiere, si ritrovano nella casetta della posta lettere intimidatorie, preletti. Senza contare le auto bruciate, le intrusioni, i furti, le minacce e le aggressioni. Di questo si è parlato alla Sala Lippi dell'Unifred, nell'incerto organizzato in collaborazione con l'Associazione Giornalisti Scuola di Perugia.

La conferenza, intitolata "Cronache dalla Calabria: volti e storie dei giornalisti minacciati dalla 'ndrangheta", ha visto la partecipazione di Pupo Altobelli, Pupi della procura di Catanzaro, Riccardo Giacosa, giornalista del Tg1, Lucio Masolino, collaboratore del Tg1, Franco Quattrone e "Lari", Roberto Rossi, giornalista e scrittore. Gli ospiti hanno



I relatori di "Cronache dalla Calabria" (Foto Luca Attilio Casari)

raccontato la loro esperienza personale, evidenziando il triste primato della Calabria nelle minacce ai giornalisti. In quella terra sono stati registrati 29 episodi tra il 2009 e il 2010 su un totale di 58 casi su scala nazionale.

E venne la fatto notare Roberto Rossi, la crescita di questo fenomeno è avvenuta negli ultimi anni anche a seguito di

due avvenimenti principali: la nascita, 14 anni fa, del "Quotidiano della Calabria", che ha abbandonato la mera cronaca per cercare di fare luce sul fenomeno nel complesso; e la nascita di "Giornalisti ora", un giornale composto da giovani redattori che "vogliono affermare facevano anche del loro giornalismo un po' indipendente, ma comunque impertinente al fine di portare l'attenzione sul fenomeno criminale", come ha spiegato Rossi. Un'attenzione, quella di "Calabria ora", che non è proficua ai politici mafiosi, che hanno reagito con minacce ai giornalisti e all'intesa redazionale, costringendo l'editore a seguire una linea più attenta e moderata. Uno dei giornalisti minacciati, Lucio Masolino, ha raccontato la sua vicenda, iniziata nel maggio 2010, quando - dopo la pubblicazione di un'inchiesta che riguardava il rapporto tra politica e 'ndrangheta - il suo ex direttore è stato costretto alle dimissioni insieme ad altri otto redattori.

Da allora ha lui fatto il camboglio. "A loro piacciono i giornalisti onestissimi, quelli che vogliono e insoffrono i cronisti stampa e non quelli che cercano di capire i rapporti tra mafia e politica", si è sfogato il giovane giornalista.

D'accordo anche Riccardo Giacosa, che ha raccontato il clima al Tg1 e come ha pubblicato alcune sue inchieste: "Ho approfittato dell'assenza del vice direttore di terzo e della buona fede di qualche collega, convincendomi della bontà del servizio". "Sott'impulso ha spinto Paolo Ibrani - se la prende così per parte - per la stessa ragione con cui se la prende con noi magistrati: perché possiamo abbattere l'onta, quel vento d'ombra dentro cui si nasconde".